NARRATORI ITALIANI

Torna un importante Vittorini

Ristampato da Einaudi, dopo alcuni anni, « Conversazione in Sicilia » il romanzo più significativo dello scrittore

ELIO VITTORINI, « Conversazione in Sicilia », Einaudi, pp. 198, L. 3000

Riappare, dopo alcuni anni, « Conversazione in Sicilia », il romanzo più significativo della produzione vittoriniana, per unanime giudizio critico e per espressa predilezione dell'autore stesso.

Nonostante l'acrimonia con cui alcuni settori della giovane critica hanno tentato di respingere il fenomeno-Vittorini entro i margini angusti della provincia tozziana (cioè toscaneggiante), e, dunque, dell'intellettualismo populista, il valore di quest'opera, datata e *doverosamente databile* nel clima chiuso e sciovinistico degli anni trenta, risulta oggi anche più evidente alla luce di un rinnovamento letterario che innesta l'esperimento linguistico nel tessuto vivo della problematica storica.

E' ovvio che, reagendo allo inizio all'asfittica arcadia novecentesca e sviluppando poi il suo discorso in una temperie culturale fervida ma teoricamente dimessa, Vittorini abbia elaborato una ricerca non lineare ed uniforme, densa al contrario di « a capo », di entusiasmi non sempre condivisibili ed abbia proceduto — in breve — piuttosto per progetti che per raggiungimenti. Tuttavia la cronaca della cultura degli ultimi trent'anni è tramata proprio da opere scaturite da quello sviluppo a zig zag che permette, ad esempio, di porre Vittorini sia alla base dell'esperimento neorealista, con i « Gettoni », che nel quadro delle antitetiche ricerche di avanguardia pubblicizzate dal « Menabò ».

Questo perchè il discorso di Vittorini, mosso agli esordi da un'urgenza di rompere i confini *paesani* per approdare a mediazioni più ampie, ispaniche ed anglo-americane, doveva naturalmente configurarsi nel vivo delle avanguardie al cui *progresso* aveva fatto riferimento fino dagli anni di *Solaria* (non a caso « *Conversazione in Sicilia* » apparve a puntate sulla citata rivista fra il 1938 ed il 1939). Se l'autonomismo nei confronti della gestione politica della società, derivato dalla presunzione che la cultura in sé possa assumere un ruolo decisionale tramite le sue strutture interne (tecnologiche), appare oggi come contraddizione superata insieme all'equivoco crociano che comportava, non significa tuttavia che sia da accantonare anche la concreta pratica letteraria da cui questo assunto, tendenziosamente, scaturiva.

Infatti il romanzo conserva ancora una sua validità di modello proprio perchè deduce da un'estrema semplificazione dialogica e simbolica una trama invece assai complicata: è, insomma, lo scioglimento di un nodo e, innanzi tutto, il recupero della parola lungamente umiliata entro i limiti dell'esercizio retorico tradizionalista imposto dal fascismo.

Non si deve credere che la innovazione formale, peraltro predominante, annulli i riferimenti sostanziali con la storia: al contrario, fu proprio la guerra di Spagna, che per Vittorini fu trauma e passione anche individuale, « a farlo precipitare in questa corsa verso il nuovo perenne, verso la rivoluzione eterna della ragione », come scrive Bo sul recente numero monografico de *Il Ponte*. Ed è per dare corpo a questi « astratti furori » che nasce il discorso sull'esperienza inimitabile di una estate siciliana, di una stagione in un sud che avrebbe anche potuto chiamarsi « Persia o Venezuela »: una provincia, cioè, diversa da quella naturalistica, verghiana, ma non per questo cartacea come risulterebbe da critici più incitatori che citatori.

Infatti, se questa Sicilia non è rappresentativa di un habitat naturalistico ma di un sud planetario, l'uomo che vi ritorna non è un qualsiasi protagonista, ma l'Uomo *tout court*. Eppure, e questo è il risvolto più costruttivo, l'Uomo in questione è l'intellettuale meridionale che dal viaggio a ritroso dal nord al sud, dal presente al passato, dal mondo tecnologico a quello pastorale, fa scaturire la scintilla della poesia: una scintilla non consolatoria, come potrebbe essere quella quasimodiana, edenica, ma volta al recupero dei « coltelli e l'acqua viva » siciliana per gli « astratti furori » del nord. Ed è questo il sud dei confinati a Ventotene che, fra il 1940 ed il 1945, lessero « Conversazione in Sicilia » e vi si riconobbero; il sud scosso dal *simbolismo di* frontiera di uno scrittore che ritrovava, oltre il naturale stupore poetico, la forza e la forma di essere se stesso e di congetturare un'utopia illuminista. Che, poi, questa carica astrattiva abbia sempre più divaricato la forbice nei confronti della prassi, ciò conferma l'ambiguità di fondo della letteratura postresistenziale sperimentalista. D'altronde, non si tratta solo di un « vizio letterario » poichè, come ebbe a scrivere Vittorini in « Le due tensioni », « *non può esserci che* eufemisticamente realismo... dove la cultura è aperta »: infatti il suo discorso approda ad un realismo *critico* che, in quanto tale, perde i connotati tipici del realismo ortodosso, descrittivo.

Franco Manescalchi

STORIA DELLA SCIENZA

Nacque in Egitto la caccia ai microbi

Una « strenna » audace e interessante: la nascita e l'evoluzione della ricerca biologica nel campo della microbiologia e della parassitologia

La scienza per i più piccoli

(Redaz.) — La redazione del « Calendario del popolo », che vanta un'esperienza trentennale nel campo della cultura popolare, ha dato vita ad una collana di divulgazione scientifica dedicata ai bambini dagli 8 ai 12 anni. I testi, di famosi autori ungheresi di letteratura per l'infanzia, pur rispettando il rigore scientifico, sono di facile e stimolante lettura, porti alla fantasia del bambino come un'avvincente fiaba: le illustrazioni, di altissimo livello, sono un utile complemento dei testi. La collana che si chiama « La Rondine » » è edita da Nicola Teti che ha già pubblicato alcuni titoli: « Orme, piste e tracce », sugli animali selvatici e la loro vita nei boschi; « Acrobati dell'acqua », sul mondo multicolore dei pesci; « Minuscoli costruttori di palazzi » sulla vita delle formiche e delle api, « Le avventure di un atomo di carbone » (da cui è tratta l'illustrazione che pubblichiamo) che segue il vagabondare di un atomo in un viaggio che non ha mai fine. Ogni volumetto con copertina cartonata e molte illustrazioni a colori costa L. 1500.

GIUSEPPE PENSO, « La conquista del mondo invisibile », Feltrinelli, pp. 385, L. 10.000

E' veramente una strenna libraria il volume che la casa editrice Feltrinelli presenta oggi ai cultori della storia della scienza, offrendo la possibilità di rivivere e seguire la nascita e la evoluzione della ricerca biologica nel campo della microbiologia e della parassitologia.

Oggi che le prospettive aperte dalla scienza moderna, con l'aiuto di una avanzata tecnologia fanno intravvedere la possibilità di interpretare su basi chimiche e fisiche il fenomeno della vita, acquista un nuovo interesse ricostruire il lungo cammino che ha portato l'uomo attraverso i secoli alla scoperta del mondo invisibile dei parassiti, dei microbi, dei virus, in una visione d'insieme articolata su aspetti e culture delle più diverse epoche e dei più diversi paesi, dagli albori della civiltà ai giorni d'oggi.

Con una narrazione aneddotica che collega aspetti e curiosità storiche e rare documentazioni, questa preziosa ricostruzione, frutto di una lunga e minuziosa ricerca, inizia dalle prime osservazioni casuali, sulla parassitologia in Egitto, cui seguiranno le prime interpretazioni su basi teologiche, dai tempi in cui medicina e religione non avevano confini ben definiti e la malattia si confondeva con lo spirito del male. E sono le malattie che generano i vermi parassiti, e non i vermi a provocare la malattia, confondendo così causa ed effetto. Vincere la malattia è stata sempre una meta da conquistare per l'uomo e nell'antico Egitto, dopo gli esorcismi, le malie, i riti magici ecco apparire le prime ricette di una farmacopea frutto di una ricerca scientifica, alcune delle quali sicuramente valide ancora oggi, come quella del vermifugo a base di corteccia di melograno.

Se la parassitologia nasce in Egitto su basi essenzialmente religiose, pur con momenti di vera oggettività scientifica, il concetto di contagio viene scoperto in Israele, anch'esso su basi teosofiche e con aperte contraddizioni per le quali la malattia colpisce il peccatore, ma può passare dal malato al sano, dal peccatore all'innocente: conseguenza di questa osservazione fu « l'isolamento degli impuri ». Ma nell'antica India si inizia a comprendere come accanto ad agenti patogeni visibili, esistono agenti patogeni invisibili. « I vermi visibili debbono essere uccisi, e per di più anche gli invisibili debbono essere uccisi » (da un inno dell'Atharvaveda).

Parassitologia e microbiologia hanno origini remotissime, ma solo con Ippocrate acquistano una fisionomia scientifica ed iniziano quel cammino che attraverso i secoli oscuri del medioevo, lo sviluppo medico-scientifico del Rinascimento, la scoperta del microscopio, ha portato a quelle scoperte fondamentali che danno adito oggi, sulle basi dei risultati conseguiti, alle più rivoluzionarie speranze.

Il libro, che presenta anche un eccezionale spesso sorprendente ed in gran parte inedito materiale iconografico, citazioni di letteratura scientifica, biologica e medica di molte opere dell'antichità classica greca e romana, dei testi della medicina cinese ed indiana, nonché una interessante bibliografia completa di tutta la letteratura parassitologica e microbiologica di base dagli albori della civiltà ai giorni d'oggi, è sicuramente utile agli specialisti ed offre agli amanti della cultura una lettura interessante, gradevole ed insolitamente originale.

Laura Chiti

CINQUE ANNI A MILANO

Uliano Lucas tra i fotografi italiani è forse il più lineare, il più preciso e il meno contraddittorio nello uso della macchina fotografica come strumento di indagine e di « passione ». Lo dimostra anche con il suo ultimo libro: « Cinque anni a Milano », con testi di Ramella e Ermanno Rea (Musolini editore - lire 5.000). Scegliendo tra ottomila fotografie, Lucas ha messo insieme le immagini drammatiche e tese di questi ultimi cinque anni a Milano: dalla strage di Piazza Fontana alla risposta operaia; dalle lotte del movimento studentesco alla morte di Pinelli; da quella di Franceschi a quello di Annarumma, Feltrinelli, del commissario Calabresi e alla strage di via Fatebenefratelli. Lucas ha dedicato il libro al Comitato dei giornalisti per la libertà di stampa e contro la repressione con l'intenzione precisa di dare testimonianza al paese dei momenti duri e difficili della grande città operaia. Ha fatto di più: è partito dalla Milano dei quartieri-dormitorio dove giungono gli emigranti del Sud, per poi passare con la macchina fotografica attraverso le catene di montaggio di alcuni grandi stabilimenti con la volontà di inquadrare nel loro contesto provocatorio le esplosioni di cansullesca violenza fascista e antioperaia che seguiranno, via via, nell'arco di questi ultimi cinque anni di « trama nera ».

Nella foto: Licia Pinelli ai funerali del marito. Sotto, l'assalto della polizia alla Statale.

W. S.

STUDI STORICO-CRITICI SUL CINEMA

«L'ambiguità» di Buñuel

Due saggi, uno di Giorgio Tinazzi, l'altro di Giorgio Cremonini, che, a diversi livelli, vengono a colmare lo sconcertante vuoto bibliografico sul regista spagnolo

GIORGIO CREMONINI, Buñuel », La nuova sinistra, pp. 144, ill., L. 1200

GIORGIO TINAZZI, « Il cinema di Luis Buñuel », Palumbo, pp. 207, ill., L. 2500

Il riconoscimento del valore dell'opera di Luis Buñuel, nel nostro paese, non risale ad antica data. Due esempi illustri dell'italico furor critico regiudicanti Buñuel sono riportati nel libro di Cremonini. Scriveva Fernaldo di Giammatteo (*La rassegna del film*, maggio 1953: « Buñuel, al massimo, ci può interessare come fenomeno in sè, pietoso manichino che ha invano cercato di essere un uomo. (...) Il misero B., trombone, non ha nè scopi, nè proposte, né idee ». Giulio Cesare Castello, un anno dopo, indicava B. come « uno fra i più clamorosi equivoci della storia del cinema. Nella quale B., a ben guardare, non esiste, checchè ne dicano certi saputelli francesi, amanti delle parole piuttosto che delle idee ».

Al 1966 rimontano i primi due studi rilevanti, di Ugo Casiraghi e di Guido Frink, sul regista spagnolo. Soltanto oggi, eccezion fatta per alcuni scritti sui singoli film di Buñuel, i libri di Cremonini e Tinazzi vengono a colmare lo sconcertante vuoto bibliografico.

Il libro di Tinazzi è diviso in due parti; un « discorso » piuttosto personale e impressionistico su buñuel, seguito da « schede » critiche di tutti i film fino a *Tristana*

Secondo Tinazzi, l'aspetto più evidente delle opere di Buñuel è il rapporto ambiguo tra realtà e irrealtà. All'indicazione, sostiene Tinazzi, subentra sempre più la costatazione che B. continua a muoversi su quel terreno dell'*ambiguità* che è la « chiave » di tutta l'opera buñueliana: dentro alla contraddizione, e pur distaccato, analista e protagonista, entomologo e dissacratore. Ambiguità: a) nei confronti dei fatti e della loro rappresentazione; b) per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti di certi temi, quali, ad esempio, la sessualità, il desiderio, la normalità; c) nel modo di rappresentare i personaggi. Da un lato la violenza, come forza di eversione delle incrostazioni sociali che negano l'« amour fou », tema tipico surrealista, lo deviano e lo falsificano, dall'altro la recuperabilità dello stato di natura tradito (natura come senso dell'infanzia, il mito surrealista del paradiso perduto). E ancora: da una parte lo erotismo, come proposta di liberazione istintuale dei tabù morali e sociali, dall'altra la religione, ambedue riuniti in un costante richiamo comune: la morte. E su questo tema buñueliano, dice Tinazzi, motivi autobiografici, suggestioni surrealiste, influenze culturali spagnole, richiami figurativi si fondono a formare un'ombra costante, un'ossessione battente. L'eros liberato diventa principio e fine, forza e distruzione, spinta a thanatos.

Al discorso di Tinazzi, su Buñuel, alquanto generico e contraddittorio, sembra replicare il libro di Giorgio Cremonini.

Pur nei suoi limiti e nella sinteticità dell'esposizione, esso affronta i molteplici aspetti della personalità e del cinema buñueliano attraverso l'analisi e la critica delle fonti. Proprio perchè sorretto da una metodologia che poggia sulla chiarezza ideologica, Cremonini svolge il suo discorso su Buñuel in modo omogeneo e unitario, evitando gli errori di Tinazzi. Rende giustizia agli scritti di Casiraghi e di Frink, da cui è inammissibile prescindere (Tinazzi li ha evitati, citando per contro opinioni critiche della *Rivista del cinematografo* e di *Letture*) per condurre il discorso su B. lungo i binari di una corretta interpretazione storico-critica ed estetica.

« Per capire Buñuel — scriveva Casiraghi — non c'è che un mezzo: pensare alla Spagna. Sembra che B. sia perseguitato dall'angoscia di essere spagnolo, di appartenere ad un mondo ingiusto e immobile. (...) B. non se la prende mai con l'uomo, ma con le condizioni reali che rendono l'uomo un lupo ».

Dopo l'esegesi dell'opera buñueliana divisa per periodi gli esordi 1929-32 — Il primo periodo messicano e gli intermezzi francesi 1955-65 — L'ultimo Buñuel 1966-70) in cui l'autore già rintraccia componenti, temi e significati, nella seconda parte Cremonini cerca di fornire al lettore alcune chiavi di lettura utili a decifrare l'*ambiguità* buñueliana: a) la lucidità e il razionalismo di B. che escludono la pietà in quanto modo inutile di affrontare la realtà; b) la deviazione sessuale che coincide con l'impotenza e la sconfitta dell'individuo; c) i personaggi di B. che non si trovano mai in contrasto con la società in cui vivono, ma al contrario ne sono perfettamente rappresentativi; d) la presenza di « culture » (più che di classi) antitetiche: la prima, ellitticamente riassunta nella Chiesa cattolica, supporto-complemento della borghesia, matrice essenziale della classe dominante, quindi rappresentazione della cultura egemone, codificazione dell'impotenza, serva del capitale; l'altra, quella che dovrebbe costituire il suo contraltare in senso dialettico, cioè la « cultura dominata ».

Dopo aver sottolineato come il cinema di B. tracci il ritratto di un processo storico in corso (la dissoluzione della borghesia) più che delle componenti che determinano questo processo, Cremonini accenna al problema estetico del cinema buñueliano.

Ricordo giustamente che il rifiuto della « tecnica » discende dalle posizione dell'avanguardia surrealista degli anni venti, Cremonini così conclude: « Il cinema di Buñuel si è liberato dalle ipoteche conservatrici della mimesi e oscilla tra la metafora in chiave politica di *Viridiana* e la vivace inventiva di *Simeon del desierto*, con un momento rappresentato da *El angel exterminador*.

Carlo Di Carlo

SAGGI DI PSICOLOGIA

Il ping pong del piccione

DONALD E. BROADBENT, « Il comportamento », Franco Angeli, pp. 224, L. 3800

Il prof. B. F. Skinner dell'Università di Harvard studioso del comportamento umano-animale e illustre pedagogista scoprì nelle sue ricerche condotte su alcune specie di animali inferiori, che era possibile insegnare compiti anche assai complessi ai piccioni ad esempio, usando « rinforzi selettivi » che indirizzassero e condizionassero positivamente il processo di apprendimento dei fortunati volatili. I suoi esperimenti furono « rinforzati » da magnifici risultati e, afferma E. B. Fry in un libro edito in Italia nel 1969, fu possibile « insegnare ai piccioni a giocare a ping-pong ». Queste teorie di B. F. Skinner sull'apprendimento degli animali inferiori furono applicate ad alunni di alcune scuole americane e costituirono le basi sperimentali della « pedagogia skinneriana ».

Non intendiamo evidentemente liquidare il libro di D. E. Broadbent senz'altro di ben altra serietà e accortezza né gli innumerevoli studi sul « comportamento », che stanno conoscendo da qualche tempo in Italia una grossa diffusione editoriale, con argomentazioni superficiali e comunque solo ideologiche. E' nostra intenzione invece cogliere e far cogliere le grosse carenze scientifiche di una siffatta metodologia che estrapola dagli animali inferiori alcune caratteristiche del loro processo di apprendimento che vengono poi ritenute assiomaticamente specifiche anche dell'essere umano. Non ci meraviglieremmo che nell'uomo così « biologizzato » e « destoricizzato », fosse riscontrabile il concetto o l'istinto di « territorio » che alcuni gruppi animali mostrano di possedere contrassegnando e difendendo lo spazio di terreno in cui vivono, oppure l'aggressività omicida e la gerarchia « naturale » propria della organizzazione comunitaria di alcune specie. Non esiste tuttavia soltanto questo orientamento nel campo dell'etologia.

E' stato sottolineato giustamente da Raffaello Misiti sulle pagine di questo stesso giornale l'interesse degli studi di Spitz sul sorriso e sul pianto del neonato e quelli di Bowlby sull'attaccamento del bambino alla madre che « permettono di affrontare in termini nuovi, più sperimentali e controllabili, fenomeni dei quali soltanto la psicoanalisi proponeva modelli esplicativi ». Esistono anche degli studi sugli animali metodologicamente più accurati e teoricamente più interessanti anche dal punto di vista della psicologia umana e della psicoanalisi, che verificano sperimentalmente nelle scimmie, con un procedimento affatto opposto a quello di Skinner, alcune caratteristiche istintuali dell'uomo. I famosi esperimenti di H. Harlow ad esempio mostrano come il piccolo macaco di fronte a due madri finte (una di ferro con poppatoio, l'altra morbida e calda), scelga quella più protettiva e rassicurante che toglie l'ansia e la paura ma non la fame. Assai spesso invece le ipotesi del comportamentismo rifiutano i dati forniti dalla psicoanalisi attraverso « l'introspezione » e comunque ogni dato « soggettivo » in quanto tale.

E' però a nostro avviso impossibile studiare per esempio il problema dell'apprendimento senza tener minimamente conto della realtà interpersonale, sociale, culturale del bambino, del suo rapporto emotivo con i genitori e gli educatori, delle stimolazioni ambientali. Tutti questi dati invece che fanno parte della vita psichica interiore, definita simile ad una « scatola nera », e della natura « sociale » dell'uomo sono per i comportamentisti inquantificabili e inosservabili. Nella pratica terapeutica queste teorie diventano poi puro « decondizionamento » ovvero repressione violenta del sintomo patologico senza tener conto della dinamica « soggettiva » e quindi ancora una volta imperscrutabile che sta dietro ogni manifestazione patologica.

Abbiamo in conclusione voluto offrire alcuni parametri generali e generici per inquadrare la corrente scientifica di cui questo libro fa parte, fermo restando l'interesse del volume e la necessità di non rifiutare in blocco alcune nuove impostazioni scientifiche soltanto in nome di una critica sia pure giustificata della ideologia che le sottende.

G. P. Lombardo

NEL MONDO CATTOLICO

Il «nuovo» dopo papa Giovanni

GIANCARLO ZIZOLA, « Risposte a Papa Giovanni », Coines, pp. 166, L. 1500

Il volumetto, nato con l'intento di verificare a dieci anni dalla *Pacem in terris* il senso di un pontificato come quello giovanneo di cui tanto si è parlato durante e dopo il Concilio, racchiude nove testimonianze diverse (alcune note perché già pubblicate) le quali concordano nel rilevare la svolta operata da Giovanni XXIII per avviare un rapporto nuovo tra Chiesa e mondo contemporaneo.

La grande intuizione di Papa Giovanni — ricorda Pietro Pavan, principale redattore della *Pacem in terris* ed oggi rettore della Pontificia Università Lateranense — fu quella di richiamare tutti gli uomini (e non solo i cattolici), in un momento di grandi tensioni internazionali, a riflettere su un denominatore comune: « la coscienza di essere persone ».

Questa verità elementare ma soffocata nel passato da tanti pregiudizi e integrismi fu la base su cui fu costruito il discorso dell'enciclica che, rivolto a cogliere ciò che può unire e non ciò che divide, riuscì a cogliere anche « i valori positivi » di quei movimenti storici (in particolare quelli di ispirazione marxista) prima respinti dalla Chiesa.

D'altra parte — osserva oggi Pavan — è inutile negare l'evidenza: « I valori positivi, se esistono, finiscono con lo svilupparsi ».

Per questo riconoscimento dei valori degli altri e per lo invito rivolto per la prima volta a tutti gli uomini (nel passato i Papi si erano rivolti con le encicliche solo ai cattolici) per costruire una società diversa fondata sulla giustizia e sulla pace — osserva Lucio Lombardo Radice nella sua testimonianza di marxista — « la *Pacem in terris* rappresenta il vero e proprio inizio di un'epoca nel cattolicesimo ». Questa novità — afferma Lelio Basso — « è lo sguardo nuovo con cui egli (Papa Giovanni) ha guardato al mondo, agli uomini tutti, credenti e non credenti ».

Lo stato d'animo, il contesto ecclesiale e storico in cui l'enciclica è nata ed il suo valore ecumenico sono ricordati dalle testimonianze del card. Pellegrino, di Padre Balducci di padre Congar e di mons. Capovilla che, in veste di segretario particolare, potè seguire da un osservatorio privilegiato come Papa Giovanni impiegò i suoi giorni fino alla morte.

Dopo dieci anni dalla *Pacem in terris* e dalla morte di Giovanni XXIII ci saremmo aspettati, soprattutto dalle testimonianze di parte cattolica, una spiegazione del perché, malgrado le evidenziate spinte innovatrici del pontificato che convocò un Concilio per aprire e non per chiudere un dialogo con il mondo, permangono nella Chiesa e nel mondo cattolico, ambiguità e resistenze verso il nuovo.

La testimonianza del teologo Chiavacci fa un piccolo accenno a questo problema che viene più ampiamente ripreso da padre Bartolomeo Sorge, direttore di *Civiltà Cattolica*, commentando le « riflessioni del card. Roy » espresse in una lettera a Paolo VI in occasione del decimo anniversario dell'enciclica. L'analisi, però, è ancora tutta da fare.

Alceste Santini

I CLASSICI DEL MARXISMO

Gramsci contro il fascismo

ANTONIO GRAMSCI, « Sul fascismo », a cura di Enzo Santarelli, Editori Riuniti, pp. 451, L. 1800

Separare dal corpo dell'opera di Antonio Gramsci una raccolta degli scritti sul tema specifico del fascismo era un rischio che l'attualità politica imponeva di correre.

Un rischio perché, più che per altri temi, quello del fascismo — nell'analisi delle sue componenti sociali, politiche e culturali — è uno dei motivi di fondo unitari che si ritrova in tutto lo svolgimento e nell'evoluzione del pensiero gramsciano. Il pericolo di estrarre arbitrariamente dalla opera di Gramsci una « voce » di questa portata, snaturandone di conseguenza lo stesso significato politico e ideale, viene evitato in questo volume degli Editori Riuniti grazie a una scelta non meccanica o burocratica degli scritti, che seguono invece un coerente « discorso » che va dagli articoli prefascisti sull'*Avanti!* torinese, attraverso i lucidi interventi politici su *Ordine Nuovo* fino all'elaborazione compiuta dei Quaderni del carcere.

Anche l'introduzione di Enzo Santarelli contribuisce a superare i rischi di partenza presenti in un'antologia degli scritti sul fascismo di Gramsci, fornendo gli elementi necessari alla ricostruzione dei « diversi momenti che stanno al fondo di una medesima interpretazione », che — assieme alle lezioni sul fascismo di Togliatti — restano ancor oggi il punto più alto dell'analisi e della critica del fenomeno fascista.

f. c.

IN LIBRERIA

L'età dell'illuminismo

FRITZ VALJAVEC, « Storia dell'illuminismo », Il Mulino, pp. 399, L. 5.000.

(Vittoria Franco). L'età dell'illuminismo suscita ancora molto interesse negli studiosi perché, secondo il Valjavec, quasi tutti i problemi che agitano la nostra epoca sono stati posti dal « secolo dei lumi ». Ciò spiega il suo trentennale impegno per questa *Storia* che, apparsa in Germania nel 1961, è l'ultima sua opera. L'ottica nella quale lo studioso austriaco si colloca è essenzialmente quella religiosa: le premesse dell'illuminismo vengono ricercate sin nel Medio Evo, e precisamente nell'« irruzione » del pensiero arabo in Occidente che allora si realizzò. Con la diffusione del pensiero di Averroè in Occidente (il cosiddetto « averroismo latino », che ammetteva l'immortalità del mondo e negava l'immortalità personale) cominciò infatti a vacillare l'universalità del cristianesimo e già Occam operava la frattura dell'unità tomistica tra fede e ragione.

La parte centrale del libro, che è anche la più originale, è dedicata a un confronto dell'illuminismo con alcuni gruppi religiosi: protestantesimo, cattolicesimo, chiesa orientale ed ebraismo. E' evidente la particolare attenzione che lo A. dedica a quest'ultimo, considerato molto più vicino degli altri allo spirito illuministico: già l'ebreo Maimonide nel XII sec., infatti, identificava Dio con la forza razionale nel mondo.

A parte alcune particolari conclusioni e anche se l'indagine viene condotta partendo da determinati presupposti religiosi, lo sforzo dell'A. di cogliere le premesse e gli influssi dell'illuminismo in tutti i paesi europei ed extraeuropei (come l'America latina) rende l'opera interessante.

Guida al teatro del '900

LORENZO ARRUGA, « Il teatro », Mursia, pp. 319, L. 3000

(*Gualberto Alvino*) — In questo libro, perfettamente consono allo spirito divulgativo della collana cui appartiene, Arruga traccia un profilo, quanto mai sintetico e pertinente, di fatti sequenze e personalità teatrali del '900 affrontando, con una mobilità di impostazione che trasforma la opera quasi in un chiaro e gustoso racconto, tanto le tematiche e le costanti drammaturgiche degli autori maggiori, quanto i contributi e le proposte operative della lunga schiera di epigoni, su su fino alle recenti esperienze del teatro rivoluzionario, o sedicente tale, del « Teatro di guerriglia », dell'« Off Broadway » e del « Living Theatre ».

Il manuale, perchè d'un manuale si tratta — come avverte lo stesso autore — al di là di ogni pretesa esaurientemente sistematica, ha il semplice carattere di una guida tesa a «chiarire lo sforzo perenne del teatro d'interpretare e di cambiare il mondo », a fornire « una traccia orientativa che informi chi s'interessa del nostro tempo e dei suoi grandi temi — scrive Arruga — su come il teatro li abbia toccati ed investiti e reinventati e alimentati proprio in questo teatro ». Obiettivi, questi, come si vede, importanti e necessari, che l'autore elegantemente persegue in uno svolgimento linguistico di sobria immediatezza, quasi mai però rinunciando alla precisione tecnica e alla dignità espressiva.

Ma la parte forse più interessante del libro è l'ultima in cui, sempre mantenendosi lucido e personale, Arruga riesce a sobriamente orientarsi nella descrizione della cronologia e delle opere intricatissime e spesso confuse della cultura underground mondiale, dimostrandosi selettore abile e disincantato dinanzi alle vacue suggestioni.

Naturalista sulle Alpi

A.A.V.V., « Guida del naturalista nelle Alpi », Zanichelli, pp. XIV+336, 148 ill., L. 6800

(Elio Fossa) — Un esame globale delle Alpi, sotto il profilo naturalistico, non esisteva ancora; e quindi va segnalata come utile l'iniziativa dell'Editore Zanichelli di tradurre questa *Guida* opera di un valente stuolo di studiosi franco-svizzeri.

Le componenti prese in esame sono: la geologia (J.P. Schaer), il clima (P. Veyret), la flora (C. Faverger), la vegetazione (id.), gli insetti (P. C. Rougeot), i vertebrati inferiori (R. Hainard), gli uccelli (O. Paccaud), i mammiferi (R. Hainard), le attività umane (O. Paccaud) ed i parchi nazionali.

Si tratta in sostanza di un testo con serietà scientifica ma con intento divulgativo, anche per il corredo grafico e fotografico.

L'unica pecca del libro, da un punto di vista italiano, è l'ottica prevalentemente oltre alpina che viene adottata, sicché una serie di fenomeni e manifestazioni naturali vengono descritti riferendosi a zone poco note oppure ad un versante geologicamente meno affascinante di quanto non appaia (e non sia) quello nostro, a sud delle Alpi.

Titoli di narrativa e poesia

(Redaz.) — Una breve nota per il lettore che ha fretta, una segnalazione di alcuni libri di narrativa e poesia, nuovi o rieditati, usciti in questi giorni.

Cominciamo con una lodevole iniziativa di FABBRI che pubblica nella collana « Classici della società italiana » quel « Fermo e Lucia » di Alessandro Manzoni (pp. XXVIII + 576, L. 4500) la stesura che precedette i *Promessi sposi*. EINAUDI ha ristampato una specie di « capofila », uscito 20 anni fa da Guanda: si chiama *Misteri dei ministeri*, di Augusto Frassinetti (pp. 294, L. 4000). Molti lo ricorderanno: era il libro che « demoliva » quei nuclei kafkiani (come dice oggi Calvino nella presentazione all'edizione einaudiana) della burocrazia italiana.

Da FELTRINELLI, in edizione economica (pp. 370, lire 1500) riappare il bel libro della Pivano *Poesia degli ultimi americani* una versione italiana con testo a fronte di 29 poeti USA, da Ginsberg a Kerouac, da Ferlinghetti a Whalen.

Mario Signorino ha scritto per la collana « Sottoaccusa » di FABBRI *Il massacro di Barcellona* (pp. 148, L. 1000) un testo-documento sui tragici fatti del maggio 1937 nella grande città spagnola, durante la guerra civile.

Una tragica vicenda del '43

ENZO DE BERNART, « Da Spalato a Wietzendorf », Mursia, pp. 190, L. 3500

(Marcello del Bosco) — Il sottotitolo del libro è « Storia degli internati militari italiani »: e in effetti si tratta di una documentata, sofferta, rievocazione delle tragiche vicende della divisione « Bergamo », che nel'43 si trovava di stanza a Spalato. Sfilano, in queste pagine, la confusione e l'incertezza che dominavano negli alti comandi dopo l'8 settembre; l'eccidio di 49 ufficiali italiani da parte delle SS della divisione « Prinz Eugen »; il rifiuto della gran parte degli italiani a collaborare con i nazisti, scegliendo piuttosto la prigionia; e infine gli orrori dei campi di concentramento in Polonia e in Prussia. Vi è inoltre una appendice ricca di documenti inediti, che precisano le circostanze narrate. Lo scopo principale di de Bernart — autore insieme a Ruggero Zangrandi e Luigi Squarzina del lavoro teatrale « 8 settembre » — è comunque quello di mettere in luce come attraverso la retorica del regime, l'esaltazione di falsi « valori », si cercasse di trasformare migliaia di italiani in docili strumenti dei nazisti. E nonostante questo la presa di coscienza, da parte della maggioranza dei giovani, della ferocia natura del nazismo, e della necessità di ribellarsi, anche a costo della vita.

La crisi del Rinascimento

E. SCARANO LUGNANI, « Guicciardini e la crisi del Rinascimento », Laterza, pp. 173, L. 2000

(Gianfranco Berardi) — Fra gli ultimi «estratti» economici della «LIL» questo va segnalato perchè offre materiale interessante per comprendere il tramonto degli ideali repubblicani della « città-stato » nei quadro più generale della fine dell'indipendenza del sistema degli stati italiani così come si era stabilito nella seconda metà del secolo XV. Il centro è dato soprattutto da problemi storiografici e di pensiero politico. Più di una metà dell'opera è dedicata a Francesco Guicciardini, di cui si rileva un pessimismo così radicale tale da escludere, da un lato, « ogni spinta positiva all'azione » e da evitare, dall'altro, « ogni inflessione moralistica ed edificante ». Ampio spazio è anche concesso ai problemi dello stato e della storiografia a Firenze durante e dopo la caduta della repubblica sicure le pagine dedicate a Donato Giannotti, l'ultimo cancelliere, di cui ricorre il quarto centenario della morte. Il volume si conclude con sintetici paragrafi su Camillo Porzio e Paolo Grovio. Quest'ultimo, considerato da molti critici nient'altro che come « scrittore venale e ricattatore », è proposto in chiave più articolata e complessa, come un « intervistatore e reporter » europeo le cui opere offrono un'importante documentazione giornalistica.